Domenica 7 Maggio 1854. *Anno quinto — Num. 19.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta à stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

IL GENIO LATINO *)

O gran Triade del Tempo, immenso mare
Che coll' onde dei secoli risuoni
Sopra il tumulto delle umane gare,
E sei culla e sepolcro alle nazioni;
Triplice nume, che del sommo altare
Ergi la mole sui caduchi troni,
Tu al mio pensier, che faticando abbraccia
Dietro al tuo piè la sterminata traccia,
Nell' eterna unità ti ricomponi.

Sì ch' egli sorga degli andati tempi
Mistico vate a interrogar la polve,
E la grandezza degli antiqui esempi
Sposi al destino che tra noi si svolve:
Allor dal cerchio dei terrestri scempi
Ove l' errore a spire si travolve
La luce sorgerà, Pallade vera
Che da nube profana e menzognera
In sua divina maestà si solve.

Sacra figlia di Giano! – Oh ben tu sei
L' Arca vivente della nostra fede
Se ai gran dolori serbano gli Dei
Nel nebbioso avvenir la gran mercede.
Quando in suono d' amore ai labbri miei
Vien il tuo nome, disdegnoso vede
L' occhio passar secoli e genti, e assorto
In quell' amor che senza fin ti porto
Io mi ti prostro adoratore a piede;

Perchè dentro al tuo sen dorme inconsunto
L' eterno fuoco dell' eterna Vesta,
E il Fato, quando il fiero dì fu giunto
Che di morte t' avvolse ombra funesta,
Segnò d' un riso del créato il punto
Quando più puro il suo splendor si desta,
E dal sereno delle tue sembianze
Irraggierà sulle mondane stanze
Come faro che sfida ogni tempesta.

Salve, o figlia di Giano! In te s' innova
Ogni progenie invigliacchita e spuria:
Quando fu vinta nell' antica prova
Dal Dio Quirino la fatale Etruria
E quando l' ira d' una gente nuova
Rase i fastigii dell' augusta Curia,
Fosti vista invincibile regina
Ritta sui tronchi della gran ruina
Sfidar dei tempi e degli Iddii l' ingiuria,

E del tuo scettro debellar le fronti
De' barbari inquieti, e a lento omaggio
Volger la rabbia dei villani affronti:
E sorse allora il tuo benevol raggio
Siccome Sol che un nuvolo sormonti
A illuminar ogni lontan paraggio
Dalle vette dell' Alpi: eran venute
Genti a recarti morte, e la salute
Lor hai reso in mercé del sommo oltraggio.

Di tue nobili glorie al paragone
Ogni compagna tua ti sembra ancella;
Ben lauri a fasci, e civiche corone
Lor tesse il fato dell' età novella.
Ma la tua dura secolar tenzone
Non per esse quaggiù si rinovella,
A te la gloria della pugna, e il vanto
Dopo il maggior trofeo del maggior pianto,
A te che sei la più infelice e bella.

Un turbine di genti in fondo in fondo
Della Sarmazia sorge e s' accavalla:
Trema contr' esso inorridito il mondo,
Ma non per questo l' occhio tuo s' avvalla;
A sobbarcarsi al favoloso pondo
D' Atlante è avvezza la tua forte spalla,
E sai che ben potrà nell' universo
Ogni raggio di luce andar sommerso,
Ma che la speme tua vien sempre a galla.

Poeti, a voi! – Voi raccoglieste il verbo
Delle prische Sibille, onde prescritto
Fu del Genio Latino il vol superbo.
Voi, re sul trono e nella polve afflitto
Quel buon Genio vedeste – Il danno acerbo,
Il bagliore del serto e del delitto
Non vi stolgan di mente il sommo obbietto,
Ma temprate la voce al vero affetto
E l' Orómane stolto andrà sconfitto.

---

*) Nelle stanze il *Genio Latino* si considera l' elemento latino come il fattore massimo della civiltà presente e futura, e il risorgimento dell' età di mezzo come il grado culminante d' una reazione civilizzatrice esercitata dalle tradizioni Romane sugli elementi barbarici fino dal primo periodo dell' invasione.

Torcete il piè dalle briose sale
Dove la calca dei pigmei fermenta,
Dove nel fasto delle stranie gale
Strania vernice di saper s' ostenta:
Nè v' abbarbagli i rai la boreale
Bugiarda aurora, che tenendo intenta
L' anima a se, fa che lontan dal vero
Per vie distorte l' italo pensiero
A inutil caccia di malie s' avventa.

Oh non vi sono, oh non vi sono aperti
Copiosi i fonti della nostra vita?
Imbevetevi d' essi, e pei deserti
Campi, e nell' alta maestà infinita
Dell' Alpi nostre, e sui confini incerti
Delle Carniche genti alfin sia udita
Una voce che gridi - Il genio divo
Di Virgilio e di Dante ancora è vivo!
Per lui la lunga guerra ora è finita!

Guerra contro l' error, guerra che doma
L' indocil turba, e a verità la guida
Sciolta dal peso della vecchia soma
Dove l' inganno e la viltà s' annida!
Un inno, un inno a voi, Padri di Roma,
E sfolgorante sul Tarpeo s' assida
Il bel genio Latino, angelo santo
Che il giorno breve dell' umano pianto
Dalla felice eternità divida!

IPPOLITO NIEVO

IL BALTICO

Il Cattegat. Il Sund. Il grande ed il piccolo Belt.

Facciamo ragione che il lettore salga con noi a bordo di una nave per andar navigando lungo le coste del Baltico; e la nostra gita, nelle presenti contingenze, sarà necessariamente fatta dal punto di vista militare per l' intelligenza della guerra marittima, le cui operazioni incominciano a svilupparsi in que' paraggi.

E primamente è mestieri gettare su questo mare uno sguardo generale. Il Baltico, che in superficie si estende assai più del mar Nero, dividesi naturalmente in tre parti: il vasto bacino del Baltico propriamente detto, il cui centro è segnato press' a poco dall' isola Svedese del Gothland; l' immenso golfo di Botnia, fra la Svezia e la Finlandia, che estendesi come la superficie dell' Adriatico, e addentrasi al Nord fino al cerchio polare; finalmente il golfo di Finlandia, assai men vasto, che estendesi in retta linea dall' Oriente, in fondo al quale è posta Pietroburgo e la sua scolta avanzata Cronstadt. Nella sua qualità di mare interno il Baltico non ha maree.

Gli Stati che circondano questo mare sono primamente la Danimarca colla penisola del Gotland, l' Holstein, e le isole; la Svezia con tutta l' estensione delle sue coste; i due ducati del Necklemburgo, che confinano coll' Holstein; poi la Prussia colla Pomerania e la Prussia orientale. Finalmente l' impero di Russia colla Curlandia, la Livonia, l' Estonia, l' Ingria e la Finlandia.

Il clima delle contrade iperboree è de' più aspri; l' inverno vi si potrae per sei mesi, de' quali quattro di gelo senza alcuna interruzione. Le foci di tutti i fiumi, e le acque del mare a grandissima distanza dalle coste si congelano ogni anno. Allora la navigazione rimane sospesa, e le navi rimangono imprigionate dai ghiacci, ne' porti o ne' golfi di rifuggio. I ghiacci della Neva a Pietroburgo non si rompono che sulla fine d' aprile, e spesso eziandio verso il 5 od il 10 di maggio soltanto. Quest' anno, per una eccezione rara in quel clima, i porti furono sgombri verso il 10 ed il 12 di aprile.

Nel corso del verno i giorni non sono che di sei ore, ma nella state fra i due crepuscoli quasi non havvi notte. Noi qui intendiamo parlare della regione media, quella cioè del golfo di Finlandia a 60 gradi di latitudine. L' inverno è più breve, sebbene rigidissimo, ancora sulle coste della Danimarca, della Prussia, e della Svezia meridionale. Da ciò accade che sei od otto mesi all' anno la navigazione del Baltico non è libera. Sulle coste poi della Botnia l' inverno è di una eccessiva lunghezza, e terribilmente rigido.

Verso il 15 maggio, nella regione media, di cui facciamo parola, scomparse le nevi ed i ghiacci, manifestasi ad un tratto la state, senza transazioni, senza primavere, con soffocanti calori. Il sole, che dura a lungo sull' orizzonte, riscalda il suolo così, che per la brevità delle notti non può raffreddarsi. Allora appare istantaneamente la verzura dei campi, e sviluppasi celeramente la più lussureggiante vegetazione. Le messi biondeggiano nel breve giro di due o tre mesi, e gli alberi in pochi giorni mettono così mirabilmente che sembrano crescere, come suol dirsi, ad occhio veggente.

Nella state i paesi del Nord divengono magnifici a vedersi. I lidi, frastagliati nel modo il più singolare, fanno pompa al navigante de' campi adorni di un verde vivissimo, ed ignoto nel mezzodì, rotto ogni tratto da fattorie, da abitazioni e castelli pittoreschi. Qua e là sorgono, con mille forme svariate, immense roccie di granito rosso, di porfido rosso, verde o bigio; ed all' intorno di questi massi de' più vaghi colori giganteggiano alberi resinosi, immensi pini, abeti piramidali. Finalmente innumerevoli isole che formano quasi cintura a quelle dilettose spiaggie, hanno somiglianza di mazzi di verdura seminati sui flutti. Scompare così ogni orrore del clima: e l' elegante quadro di quelle verzure è cagione della più vaga sorpresa allo stupito viaggiatore de' climi temperati.

Chiudiamo questo sguardo generale aggiun-

gendo che le sponde del Baltico fertili generalmente di grano, e ricche di bestiame, porgeranno vitto a buon prezzo agli equipaggi delle flotte. Se il bestiame è piccolo in Svezia e Finlandia, è forte e bello nell' Holstein, nel Meklemburgo e nella Pomerania. Solo molti legumi delle zone temperate sono sconosciuti ne' mari del Nord.

Imprenderemo ora la nostra esplorazione topografica, veleggiando dall'Oceano per entrare nel Cattegat, superando l' acuta punta del capo Stagen, all' estremità dell' Jutland, l' antica Chersoneso cimbrica. Sulla costa di questa penisola torreggiano le fortificazioni di Talstrand o Frederiks-Haven, ottimo porto; ed all' occidente scorgonsi lontan lontano i campanili di Gothemburgo, la più grande città di Svezia dopo Stoccolma.

Il Cattegat è un ampio stretto, ovveramente un bacino che comprendesi fra il Jutland, la costa svedese, e le due grandi isole della Danimarca, Seeland e Fionia. La flotta inglese, prima di penetrare nel Baltico, rimase alcuni giorni nel Cattegat. Il giorno 13 marzo gettò l' àncora nelle acque di Keinsoë, eccellente porto nello stretto di Vingo, vicino a Gothemborgo. Il Vingo è una larga e profonda baja della costa svedese, da dove rifluiscono le acque del lago Vener. Colà l' ammiraglio Napier aspettò che fosse pronunciata la dichiarazione di guerra, e nel frattempo con una fregata recossi personalmente a Copenaghen, onde trattare col Governo danese dell' entrata delle flotte alleate nel Baltico.

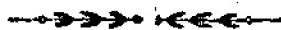
Tre sono i passaggi che mettono capo in quel mare. Il Sund fra l' isola di Seeland e la Svezia; il Gran Belt, fra l' isola di Seeland e quella di Fionia; il piccolo Belt, fra l' isola di Fionia ed il Jutland. Da ciò appare evidente che non si può giungere in quel mare che attraversando le interne acque della Danimarca. Questo Stato tiene adunque le chiavi del Baltico.

Le navi del commercio soggiacciono su questi tre punti ad una tassa di passaggio; ma ne sono esenti le navi da guerra. Il passaggio del Sund, che più degli altri è frequentato, rende alla Danimarca tre milioni di franchi. Si esce dal Cattegat per entrare nel Sund, rasentando il capo Kullen, in Isvezia, ove s' innalza un faro. Il Sund non ha che una lega soltanto di larghezza. Da una parte, in Danimarca, sorge la città d Helsingör; dall' altra, in Isvezia, la città d' Helsimborgo con un molo ed una vetusta rocca. Sul lido danese, da costa ad Helsingör, v' ha la fortezza di Kronemborgo che co' suoi cannoni domina il passaggio.

Oltrepassato appena Helsingör, il Sund allargasi in un vasto braccio di mare da quattro a dieci leghe di larghezza. Costeggiando la Svezia, passiamo innanzi al porto di Landscrona, città forte fiancheggiata da due castella: più lungi scorgiamo Malmoe, altra importante città; poi ci si schiude innanzi il Baltico. Ma noi dobbiamo pure gettare uno sguardo sulla sponda danese, e visitare i due Belt.

Ripigliando il cammino da Helsingör, passiamo innanzi alla rada di Niboe, e tosto giungiamo a Copenaghen (*Kieben-haven*), città di 120,000 anime, che è ad un tempo capitale, città di guerra, ed il principale arsenale marittimo della Danimarca. La città è tutto all' ingiro fortificata, il suo porto militare è difeso da una grande cittadella pentagona, non che dal forte avanzato di Trekroner, (*tre corone*) e da molte batterie. Nessuno ignora come all' epoca delle grandi guerre del Continente, quando la Danimarca era confederata alla Francia, Copenaghen fu due volte attaccata e presa dagli Inglesi nel 1801 e nel 1807. Ma sono queste increscevoli rimembranze, oggi quasi affatto obbliate, e che l' Inghilterra si è da molto tempo studiata di farsi perdonare con ogni maniera di servigi, e specialmente nel 1830, quando la Prussia aspirava a smembrare il regno a suo profitto, fomentando le rivolture dell' Holstein. Anche la Francia prese allora le parti della Danimarca.

Il piccolo Belt non offre in tutta la sua lunghezza che un canale strettissimo, ma di straordinaria profondità. Sulla costa del Jutland sono degni d' osservazione i porti di Fredericia e di Kolding, piazze forti; e su quello dell' isola di Fionia, il porto di Mildefart, ciascuno de' quali può accogliere le più ingenti navi da guerra. Amendue i Belt sboccano alla rada di Kiel.

Siccome la profondità del Sund parve troppo ineguale ed insufficiente per grandi vascelli di 130 cannoni, come il *Duca di Wellington*, che richiede da 26 a 30 piedi d' acqua, la flotta passò pel Gran Belt, canale di una larghezza di sei leghe, di mezzo al quale scorgesi, nell' isola di Fionia, la rada di Nioborgo, e dirimpetto, nell' isola di Seeland, il faro di Korför. Il 26 marzo, l' ammiraglio Napier, con 23 vascelli e fregate entrava nel Gran Belt, e dopo essersi soffermato a Nieborgo gittava l' àncora il 27 nella rada di Kiel nell' Holstein. Il 30 marzo la flotta stazionava presso l' isola di Moen, al sud di quella di Seeland, e l' indomani nella baja Kjöge, ove rimase fino al giorno 12 aprile. *(continua)*

UN DRAMMA D' EFFETTO

FRAMMENTI DI STORIA CONTEMPORANEA

(Continuazione e fine)

III.

Addio, patria di Ricamatore! sempre cara come l' amplesso della madre a chi condusse fra le tue mura i più bei giorni di vita: sempre bella quando il sole ti veste di sua luce purissima e ti suscita intorno la pompa delle messi, delle vigne, degli ulivi; quando i mille del popolo s' af-

follano ai monumenti della tua grandezza e creano le feste cittadine, o vengono a piangere teco nel giorno del lutto. Allora che vaghezza mi prende del tuo antico e robusto idioma, o bella patria, o ti veggo generosa contendere con le sorelle negli arringhi della civiltà, allora sento tutto l' orgoglio d' esserti figlio, e al tuo genio, ai tuoi entusiasmi benedico allora come non benedissi a sorriso di donna ... mai. Però, patria d' una grande storia, nella solitudine e nelle calme fantasie di un chiaro di luna io t' amo più – chè allora una mestizia grande mi comprende. Mi pare che il tuo cielo solo potesse ispirare il carme che allegrò l' ira al Ghibellin fuggiasco: – pochi avvanzi crepolati mi rivelano cinque secoli di virilità gaudiosa, e allora mi balena superba in mente e m' ange di desiderio l' idea del poema di tue glorie cadute...

Alle stelle di quella bellissima notte d' aprile succedeva il tepore d' un mattino sereno.

Di presente la scena è in una camerella a primo piano che guarda s' una stretta e per lo più deserta callaja. – Pochi e modesti mobili – una madonnina di Sassoferrato e il ritratto d' Irene di Spilimbergo a matita, il *Marco Visconti* e un volume di Caterina Ferrucci. – Presso alla semichiusa finestrella una donna a vent' anni intende a un trapunto. La sua fisionomia non è di una bellezza che sorprende, ma di una avvenenza tenera e schietta che ti commove ed esalta... v' indovineresti quasi il genio e la sventura di Gaspara Stampa.

La sera innanzi a teatro sogguardando ai palchi s' era incontrata nello sguardo d' un uomo che parea la venisse cercando da tanto tempo: un subito racapriccio la colse da capo a piedi, chinò la pallidissima faccia e del dramma non intese più sillaba: lo sguardo di quell' uomo ricordavale venti mesi di gioje ineffabili e tre anni di pene infernali.

Povera Linda! qual meraviglia se a tre lustri orfana, deserta d' ogni terreno affetto s' aveva compressa sul cuore la mano d' un uomo e gli aveva creduto? Chi può dire l' estasi che imparadisa una vergine quand' ode la prima volta questa parola *io t' amo*?... o chi oserà dirle poi scettico: *dovevi pensarci*?...

Tornando sul far d' una sera dalla chiesa della parrocchia potè accorgersi che un giovane al suo passaggio s' era come scosso da una fissazione a cui pareva intento profondamente ed era venuto da lunge seguitandola. Tutti i giorni dappoi, e più volte al dì, quel giovane andava e rediva per la callaja di sotto alla sua casa e una volta, scortala alla finestra, arrossendo l' aveva salutata.

Senzachè ci dilunghiamo d' avantaggio, dopo qualche settimana i due s' erano avvicinati, compresi di ciò che il labbro soltanto ripete, perchè palesato già più o meno esplicito le cento volte.

Da allora la Linda smise il corrotto che vestia da sei anni per la mamma – in mezzo al pallore ed alle tristi reminiscenze delle viole si viddero sul suo tavoletto commisti i gigli e le rose – cominciò vagheggiare la brillantezza d' un' aurora più che la solennità d' un crepuscolo, più che il gemer d' un' arpa il fremito d' esultanza d' un' ode – insomma alle cattive affezioni della fanciulla tennero dietro le impetuose gioje, le ansie, la passione, l' ardenza dell' amante.

Nè forse Guido (quel giovane era lui) demeritava una quasi idolatria come la sua – Mente elevata, educata a magnanimi studii, scevra di titaniche audacie come di schiavesche pedanterie: cuore umano, dignitoso il più, capace talvolta dei più ardui sacrificii della vita: tutt' al più si avrebbe potuto apporgli nota di troppa iracondia e di un pochino di presunzione. Osservando come il suo secolo lasciasse morir di fame sommi, da cui ripeteva splendori che non tramonteranno, sfogò una bile *giustiana* in versi che, se non scemeranno la gloria dell' età dei telegrafi e delle ferrovie, serviranno a mostrare come ai mali della umanità non si ripari sempre a furia di nuovi vocaboli. Parlando di sè, spesso lamentavasi: „ la natura mi ha creato col cuore di Davide e m' ha buttato addosso i cenci di Chatterton “! verità che ad altri fu motivo di attività miracolosa, ad altri fè tagliarsi la gola!

La Linda faceva di tutto per mitigare la foga di quell' anima sdegnosa e talvolta intemperata: le sue dubbiezze, le peripezie consolava d' una di quelle parole, d' uno sguardo, di quelli onde la donna del tuo cuore sa infonderti una vigoria oltrepotente, farti obbliare una vita di dolori. Vegliava le notti intere alla spola ed all' ago perchè a quell' uomo adorato non avesse almeno a mancare quel poco che il genio in mezzo alle sue creazioni cerca ... e molte fiate ... indarno ...!

Ed ella...? Oh a quella pia era bastante compenso un sorriso di quella faccia abitualmente corrucciata, un verso che le ripetesse il suo amore, la sua fede, – un fiorellino postole da lui, da lui postole in seno... Poveretta!... Erano tre giorni che nol vedea – alla mattina del quarto la vecchia zia, tutta in visibilio dalla gioja, entra a dirle che lo aveva veduto uscire in tutta gala da un gran palazzo a braccio del baronetto Osvaldo...

„ Col barone Osvaldo... Guido? Oh vi pare, buona zia? è impossibile –, sclamò tra incredula e trasalita la fanciulla.

„ Tu di' impossibile, perchè di queste fortune se ne vedono come le mosche bianche, ma il fatto sta che la è proprio così ...

„ E vi patì il core di dirmela ... a me ... questa fatale novella .. ? Oh Dio mio, Dio mio! perchè mi deste bearmi di tanta felicità che poi sarebbe in disillusione cotanto acerba!..,

„ Ma sembra, Linda, che tu non abbia com-

preso: si tratta che ei non sarà omai un semplice letterato non buono ad altro ch' a scrivacchiare e scrivacchiare; ma sì un protetto del barone... Oh tu l' hai creduta, Guido, tu l' hai ambita troppo questa felicità... troppo! Or dimmi: che ti daranno i grandi in compenso dell' aver negletto i tuoi pari? i plausi dei loro gabinetti valgono forse quella gloria che tu vagheggi? Quel ch' essi getteranno dietro a' tuoi canti varrà l' ebbrezza della coscienza ch' essi altrimenti sarebbero accolti da un popolo, custoditi nelle sue tradizioni, ricordati nei giorni della gioja e della sventura?

Ad ogni modo la vecchia zia questa volta avea amiti gli occhi a dovere: la cosa stava precisamente così.

I giorni e i mesi passavano ed ei non tornava – e passarono tre anni.

Sul fatto della Linda in questo intervallo, oltre quel tanto che non ti sarà difficile immaginare, posso, o benigno lettore, presentarti qualche cenno estratto da una lettera di sua mano che, per caso veramente stranissimo, ebbi a leggere un istante.

„ . . . . . !

„ Eccomi ridotta infelice per tua cagione: „ ecco svanito il fiore di mia gioventù per tua „ colpa... eccomi infine priva di salute... Bella ri- „ *compensa a tanto amore!*

„ Ma credi tu forse di godere tranquillità? „ Credi di viver felice?... Oh no! il solo pensiero „ de' miei affanni deve lacerarti l' anima:... e i mille „ giuramenti che proferisti non gridano vendetta „ innanzi a quel Dio, che conosce il core *d' en-* „ *trambi*?...

„ La piaga, che apristi nel mio cuore, è di- „ venuta insanabile: il medico dice che mi porti „ alle *Acque*... oh, essi non conoscono il mio male!..

„ E se tu amassi un' altra donna...? oh essa „ non t' amerà come la tua Dolinda, no - è im- „ possibile un amore come il mio.

„ Una grazia, un' ultima grazia ti chieggo... „ non negarmela - io ne morrei disperata!... Comprendi tu la forza di questi miei detti?... Disperata...! - uno scritto ti chieggo vergato di tua „ mano... lo terrò sempre stretto al mio seno, „ verrà meco nel sepolcro...

. . . .

„ Accetta un' ultima lagrima dell' infelice

„ Teodolinda ".

Pare che queste linee capitassero a Guido un venti giorni prima del *Poeta e la Ballerina* e che, quantunque incorrisposte, l' avessero un cotal poco ammollito e disposto all' efficacia del dramma.– Quanto al contenuto, convien supporre in Linda due cose: la prima tanto naturale in chi ama – un pochino di gelosia: l' altra – quel non so che per cui noi giovani amiamo esagerare le nostre miserie. Questa supposizione, perchè non abbiamo verun dato più positivo per ritenere in Guido una seconda passione, e perchè Linda non doveva essere così agli estremi, se *tre settimane* dopo andò a teatro.

Come che sia stata, la notte, dopo la rappresentazione di quel dramma e l' incontro di quell' uomo... nel palco, ella non chiuse occhio. – La mattina, non appena s' era rifatta al trapunto, le fu forza smettere che come una febbre ardentissima discorreale per tutte le membra e un palpito insolito, prepotente quasi presentimento volea tenerla ad ogni costo disoccupata. Quand' ecco dalle scale s' intese venire un suono di pedate – uno scalpiccio che doveva *essere ben* noto a quella donna se in un attimo il volto e gli occhi suoi si animarono come per incanto di una fiamma vivissima.

Poco stante un picchio appena sensibile, e sulla soglia della porta... quell' uomo! - Il core *non* l' aveva ingannata...!

Cinque sere dopo si replicava il *Poeta e la Ballerina*.

A un giovinetto sui ventitre, messo alla disinvolta maniera d' uomo di studio, brioso però al portamento ed ilare in volto, al cui braccio s' appoggiava collo spontaneo abbandono dell' ingenuo amore una fanciulla sui venti, vennero incontro all' ingresso della platea Niccolò e l' amico nostri conoscenti di vecchia data.

„ Via... così! disse uno di loro al sorvenuto stringendogli la mano, – che ti rivegga una volta allegro e qui un' altra volta con noi...

„ Alla buon' ora la ho capita anch' io! il nostro posto è qui nei sedili.

„ Sì! e tu l' hai sperimentato: lassù forse si va più a pascere l' occhio e solleticare l' orecchio, qui si viene più per educarsi... Il scorgi là quel *coso* d' Osvaldo? s' ei saprà tampoco su che vertisse il dramma ci metto il collo...!

„ Va bene; e per quantunque voi mel perdonaste, io non mi dorrò mai abbastanza dell' averlo dimenticato sì a lungo.

„ Però, Guido – osservava la donna – questi signori non sanno, e tu me l' hai detto tante volte che Alfieri non sarebbe forse stato mai altro che un conte senza quelle sue scioperaggini di gioventù.

„ Vero, Linda; ma fors' anco non si saprebbe di Silvio Pellico s' ei non avesse letti i *Sepolcri* di Foscolo.

G. M.

ILLUSTRI CONTEMPORANEI

NAPOLEONE III.

Tra Napoleone III, Imperatore dei Francesi, e Guglielmo III di Nassau Re d' Inghilterra vi ha molta analogia, e molti tratti di rassomiglianza.

Napoleone, come Guglielmo, discende da una illustre famiglia, ed in tali congiunture da stimolare una grande ambizione. I suoi modi sono semplici e senza affettazione come furono quelli di Guglielmo. Freddo, abituato a non prendere consiglio che da sè stesso, iniziato alle questioni della guerra, delle finanze e della politica, fermo, eccellente uomo d'affari, famigliarizzato colle lingue estere; il suo colpo di stato di dicembre ha provato che il suo spirito era capace di concepire i più grandi, i più arditi disegni, che la sua mano era capace di eseguirli con prontezza e vigoria. In lui vi ha qualche cosa di Cesare e di Cromvell. Sotto i suoi auspicii, le istituzioni imperiali liberarono la Francia dell'anarchia, che la minacciava, e misero un termine alle combinazioni mostruose, ingiuste ed inapplicabili dei socialisti o dei visionarii. Esse diedero un impulso straordinario all'industria ed al commercio; stabilirono il regno dell'ordine e delle leggi, arricchirono la Francia di numerose linee di ferrovie e di pubblici lavori della massima importanza; estesero la rete telegrafica sulla Francia; abbellirono Parigi; corrisposero al bisogno del popolo francese di sentirsi governato da un sovrano mezzo soldato, mezzo cittadino, guerriero e uomo di stato, *principe a cavallo e testa forte.*

Tutte le persone che vivono nell'intimità dell'Imperatore, lo amano e si sentono trascinate verso lui da fortissima simpatia. Quelli che lo servono, vanno orgogliosi della loro sorte, e sono pronti a tutto sacrificare per lui. Nulla di più benevolo, di più affettuoso, di più grazioso del modo con cui tratta i suoi amici ed i suoi servitori. Nulla di più magnanimo del suo zelo nel perdonare e financo nel servire a' suoi nemici, quando esprimono il loro dispiacere del passato, e si correggano per l'avvenire.

La sua condotta come marito è esemplare. La sua affezione per l'Imperatrice è tanto profonda, quanto meritata; egli trovasi con lei più spesso che lo può, è espansivo ne' suoi momenti di allegria e cerca presso lei la consolazione nei momenti di tristezza. In pubblico ha per lei le cure più sollecite e più minute. L'Imperatore ha l'abitudine di passare ogni giorno un'ora, e qualche volta anche di più, in solitarie meditazioni. Come tutti gli uomini che pensano molto, egli parla poco. Il suo carattere è calmo, serio e fermo. Nessuno in Francia monta a cavallo meglio di lui; gli sta bene l'uniforme alla testa delle sue truppe. È abile al tiro di fucile, al nuoto ed in altri esercizii ginnastici. Attende ai grandi affari del governo, ed anche a quelli che in Inghilterra sono lasciati alle cure di un ministro.

Egli si alza di buon mattino; conosce sì bene il valore del tempo, che non è mai inoccupato. Esso è estremamente generoso, e la sua lista civile viene nobilmente esaurita con incoraggiamenti all'industria, e con soccorsi a sollievo della sciagura. L'Imperatore scrive con molta facilità; i suoi libri, i suoi opuscoli, i suoi discorsi, i suoi proclami sono ragguardevoli per il vigore, l'originalità del pensiero e l'eloquenza dell'espressione. Esso è il patrono generoso ed illuminato delle arti e sapratutto delle scienze naturali e fisiche.

I suoi atti e la sua politica provano il suo merito come uomo di Stato e come sovrano. La parte difficile che ebbe a sostenere tra le fazioni in lotta al tempo della repubblica; l'ardire ed il vigore straordinario del colpo di stato che rovesciò quella forma di governo; la sagacia colla quale seppe conoscere i voti della Francia, assumendosi il potere supremo; le ammirabili istituzioni, di cui dotò la Francia, il modo con cui vi ristabilì l'ordine; la prosperità che essa gli deve; la meravigliosa sua politica estera; la parte attiva che prese alla difesa del diritto pubblico d'Europa, e sopratutto la nobile e cavalleresca generosità colla quale allontanò dall'animo suo qualsiasi rimembranza di Waterloo e di S. Elena, e stese la mano dell'amicizia al paese capace di essere al presente l'alleato fermo e fedele della Francia; tutto ciò prova che Luigi Napoleone è uno di quegli uomini maravigliosi che la Provvidenza in certe critiche occasioni tiene in serbo per la salvezza degli imperi, e che, dopo aver riportate le benedizioni del mondo, come i Traiani e gli Antonini, lasciano dopo di sè una rinomanza che le generazioni si compiacciono di perpetuare.

I SORDO-MUTI A VENEZIA E A VERONA

Un intendente e cortese signore, che visitava testè i due Istituti dei Sordo-muti di Venezia e di Verona, ci narra maraviglie dei progressi che si son fatti nell'educare quegli infelici, e specialmente nel rendere loro l'uso della parola; e se non sapessimo quai prodigii può operare l'intelligenza umana quando è avvalorata dalla carità, forse non avremmo potuto aggiustare fede alle cose che ci furono raccontate in questo riguardo. Come difatti senza l'aita di questa virtù farsi capaci che l'arte possa sopperire al difetto, anzi alla privazione di un organo così principale qual'è l'udito? Come immaginare che si possa giungere nel breve giro di non molti mesi non solo loro a ridare ai Sordo-muti la favella, ma a istruirli nei dogmi della religione cristiana e a farli degni di partecipare al più augusto de' suoi sacramenti? E chi credete, Lettori gentili, che siano gli autori di questi portenti? Forse dei letterati grandi e di gran fama? No, no. I letterati grandi e di gran fama hanno ben altro a fare che spendere in siffatte cure l'ingegno ed il tempo. Coloro che in guisa

sì segnalata benemeritarono dall' umanità sono delle semplici monachelle che infiammate dallo spirito di Dio si fanno *ministre di benefizii* che devonsi ammirare, come vuol cosa che non fu più mai.

E il porgere questi cenni ci torna cosa tanto più gradita in quanto ci è dato sperare che l' Istituto dei Sordo-muti, che nella sua inesauribile carità aveva concetto fondare nella città nostra il padre Filaferro, non rimarrà molto tempo un pio desiderio, poichè questa opera egregia è raccomandata al cuore di tale che si crede tenuto a compirla, e che non avrà mai pace finchè non l'avrà compita.

z.

CRONACA SETTIMANALE

L' uffizio delle pubbliche Costruzioni di Trento presentò di *diciotto* modelli le nuove scuole tecniche di Roveredo addimostrando così di far degna stima di così utile istituzione. La zelante Magistratura di Trieste adopra con ogni cura perchè *le scuole reali* sieno frequentate dal maggior numero possibile di giovanetti, quindi richiamò testè i direttori delle officine, degli empori, dei traffici, perchè obblighino i loro alunni a *concorrere alle scuole* tecniche serali e festive provvidamente istituite in quella città. — Queste cure, intese al progresso dell'istruzione popolare, ci richiamavano un' altra volta alla mente il bisogno di *ampliare* anco nella città nostra le scuole reali, il cui difetto ci torna tanto più grave ora che scorgiamo non picciol novero di giovanetti soffrire notevolmente pel manco di quell' insegnamento. Nè a contraddire a sì doloroso vero gioverà il dirci che se questa scuola fosse tanto desiderata, quanto noi lo pensiamo, sarebbe stata recata in effetto al cominciare del presente anno scolastico, poichè l' eccelso Ministero ci aveva data licenza di farlo. Ma chi non sa che la comunicazione di quel beneplacito non fu dato ai genitori interessati in questa bisogna, che quando i più avevano dovuto o bene o male provvedere altrimenti alle sorti dei loro figli, e quindi era lor tolto il potere di *avvantaggiarsi della ministeriale concessione*? Convinti dunque che il bisogno di questa istituzione ci è veramente e sarà assai maggiore negli anni avvenire, attesa la maggior concorrenza dei giovinetti agli studii reali, noi volgiamo di nuovo la fervida nostra parola al degno Preside della Provincia Friulana perchè interponga la sua autorità all' adempimento di questo voto comune, facendolo sicuro che coll' assecondare la nostra preghiera egli si procaccerà nuovi titoli alla riconoscenza non solo dei genitori dei figli *educandi*, ma anco a quella di tutte le persone gentili.

Il Governo di Francia ha richiamato tutti i Municipii ad adempire scrupolosamente le discipline igieniche-morali stanziate dai precessi reggimenti a salvezza *dei fanciulli* e dei giovanetti che adoprano nelle differenti industrie fabbrili. Nel rendere lode alla sollecitudine del Governo francese in pro di quei meschini, di cui negli anni andati abusavasi così duramente, noi non possiamo a meno di iterare le nostre preghiere perchè venga istituita tra noi una Commissione permanente a cui incomba la sopraveglianza e la tutela dei fanciulli *apprendisti* nelle diverse officine della nostra città, constandoci di certa scienza che in taluna di queste si usa con quei meschini con modi sì disonesti da nuocere gravemente alla loro salute *ed al loro morale. Nè la domanda di questa tutela in pro* di creature intelligenti e cristiane sarà riguardata utopia quando si pensi che in paesi a noi vicinissimi vige una associazione, il cui fine è quello di garantire gli animali bruti dai soprusi e dalle sevizie degli uomini.

L' associazione del mutuo soccorso dei medici, chirurgi e *farmacisti della Provincia di Padova* ha fatto di pubblica ragione il resoconto delle *sue* opere, e delle sue condizioni economiche nell' anno trascorso, e da questo scritto emergono *tai fatti* che *tornano veramente in gran lode* degli autori e zelatori di quella pia opera, e devono riuscire argomento di onesta invidia a tutte quelle Provincie che ancora difettano di così nobile *istituzione. Parecchi soci resi impossenti* o per età o per infermità sovvenuti liberalmente, figli orfanati dal padre, vedove derelitte dal marito pure provvidamente soccorsi, e dopo tanti spendii una bella *moneta data a mutuo*, ecco per sommi capi accennati i benemeriti di questa associazione. E dopo aver pigliato ricordo di tanti avvanzi impetrati mercè quest' opera egregia sarà forse maraviglia se noi *sorgiamo a* domandare di nuovo al Magistrato che ha in cura i destini della nostra Provincia che interponga l' efficace suo voto presso i supremi Governanti perchè ci sia concesso di poter attuare la *associazione medica friulana* da più anni proposta e richiesta? Al savio dottore Pari poi cui vuole dritto si ascriva il principale merito di quella proposta e di quella richiesta ci sia *permesso di indirizzare* la amica nostra parola per rinfiammare il suo zelo in pro di quest' opera; insti egli di nuovo appresso l' Autorità perchè ci venga data facoltà di fondarla, ne faccia *manifesti più apertamente* i bisogni e lo scopo, sovvenendosi *sempre che in* questa associazione devono essere compresi non solo i medici i chirurghi e farmacisti, ma anco i veterinarii e *le levatrici approvate*, come membri che sono della medica famiglia, e che non sappiamo perchè non siano stati ancora ammessi nelle associazioni mediche che si apersero negli altri paesi.

Ragionando altra volta della piaga del ceretanismo dissimo essere noi persuasi che a *cessare* questo male saranno indarno e il potere delle leggi e lo zelo dei magistrati che le ministrano, finchè la legge e i suoi ministri non siano soccorsi dall' istruzione popolare *diffusa specialmente* per cura del Sacerdozio. Sono pochi i giorni in cui noi non siamo costretti a registrare nuovi fatti che ci ribadiscono nell' animo questa triste verità, ed oggi pure abbiamo dovuto compiangersi in udire una vittima di questo pregiudizio lamentare *duramente* sue sorti. È questi un onesto agricoltore il quale, dopo essere stato curato felicemente da grave infermità da un valente medico, fu consigliato nella convalescenza, onde *francarsi* piuttosto da lievissimi incomodi inseparabili da quello stato, a ricorrere ad un acclamato ciurmadore, il quale lo spaurì *grandemente* da prima giudicandolo infermo da immedicabile morbo, poi l' assicurò promettendogli la salute ove consentisse a far uso de' suoi specifici. Atterrito da quel giudizio di morte e riconfortato da quelle speranze, non è maraviglia se il dabben uomo *cadesse* nell' agguato che gli era stato teso, se consentiva a pigliarsi le anonime medicine e a pagarle a prezzo d' oro al perfido ciurmadore. E chi sa quanto avrebbe durato il *mal giuoco* se un bravo signore non si fosse fatta coscienza di far accorto il meschino del turpe inganno, e non lo avesse consigliato a mandare al diavolo il malandrino che faceva così empio governo della sua borsa e della sua salute? I commenti al discreto lettore.

La sistemazione regolare dei numeri civici è una delle *riforme* che viene fervorosamente reclamata da un giornale di Trieste, poichè quella città in questo rispetto lascia non poco *a desiderare*. Consideri chi lo deve se questo provvedimento edilizio *sia* o meno adempito nella città nostra e se, come noi avvisiamo, non lo è, faccia che sia cessato tanto difetto che può *nuocere in* tante guise agli abitanti del recinto urbano e dei suburbii.

La Società delle Scienze di Londra si propone di riunire in quella metropoli un Congresso all' effetto di avvisare ai modi migliori di promuovere l' istruzione popolare. Questa Società ha già *indirizzato una circolare* a tutti i più celebri pedagoghi d' Europa per invitarli a intervenire a questo congresso.

Gli studii agricoli fanno sempre maggiori progressi nello Stato romano. Roma Bologna Ferrara Perugia Pesaro Jesi vantano ciascuna la loro scuola di agricoltura, e si ha ogni ragione a sperare che tra brevi anni tutte le città di quello Stato godranno i beneficii di questo provvidissimo insegnamento. Intanto anco Macerata sarà fra poco privilegiata di tanto, come ne fa aperta prova il manifesto pel concorso alla cattedra di agraria teorica e pratica che testè mandava fuori la Società agricola provinciale di quella città. Del quale manifesto noi rapporteremo l'esordio, poichè questo basterà a chiarire ai nostri Lettori i fini che la novella scuola si propone. „ Intesa questa Società a migliorare le condizioni agrarie della provincia, non poteva non sentire il bisogno della istituzione di una scuola teorica pratica di agricoltura, la quale col sussidio di un campo sperimentale opportunamente destinato valesse a diffondere le buone dottrine agronomiche, e ad attuarne la pratica principalmente allo scopo di formare esperti fattori ed agenti di campagna ecc. " Ora veniamo a noi, e giacchè i benemeriti della Società agraria maceratese ce ne porgono il destro, facciamoci a richiedere ai zelatori della Associazione agricola friulana l'attuazione di quest' opera che ora sembra pur troppo indiffinitamente aggiornata. E a questo rispetto diremo che per noi il saper indugiato il primo convegno dei Promotori e dei Membri della novella Società fu un giorno veramente di lutto, perchè in quel dì noi presagimmo che tale indugio non sarebbe stato breve, e quindi avrebbe protratto a tempo lontano l'acquisto di quei beni che da quella provvidissima associazione sarebbero derivati alla morale, all'economia, all'igiene del nostro paese. E quei nostri vaticinii si avverarono più di quanto noi temevamo, poichè volsero omai pressochè sei mesi dopo quel giorno fatale, e nessun indizio ci fa sperare che quest' opera egregia abbia ad essere recata tostamente ad effetto. Consci dei grandi bisogni a cui questa deve soccorrere e degl' insigni benefizii di cui può esserci liberale, ci sarà perdonato se osiamo levare un altra volta la voce perchè finalmente abbiano fine gli indugii, e la nostra Società agraria sia tolta dall' obblio immeritato in cui si giace, poichè, come lo abbiam detto altra volta, ogni giorno che si aspetti ad attuarla può dirsi a tutta ragione giorno perduto pel bene del nostro paese.

CRONACA DEI COMUNI

L'I. R. Luogotenenza ha data facoltà al zelantissimo Parroco di Amaro Ab. Morossi di istituire in pro de' suoi tutelati una scuola festiva di morale, d'industria agricola e di economia domestica, e chi conosce quanto sia il senno e l'affetto che privilegia quel degno ministro del Cristo, non può che gratulare cogli abitanti di quel villaggio a cui il cielo sortiva un Pastore che indefessamente adopra a giovar loro non solo coll' indirizzarli per la via della morale e religiosa perfezione, ma col proferire ad essi tutti que' documenti che ponno ajutarli a campare men tristamente la vita. — Noi abbiamo più volte accennato ai benemeriti di questo buon Parroco, abbiamo di lieto animo accolto nel nostro giornale gli encomii che altri gli proferse, e noi non lascieremo mai di fare ricordo delle buone opere di Lui, finchè non vedremo che l'esempio del suo ben fare non sia da molti altri suoi consorti imitato. — Intanto a noi torna in grado assai il sapere che Egli possa adesso adoperare liberamente la missione evangelica che anela compire, desiderosi che egli abbia a conseguire da questa tutti quei frutti che il suo cuore sospira, non potendo noi augurargli compenso più degno alle sue sante fatiche, alle sue caritatevoli cure.

— Il difetto d' aqua potabile non ha forse mai pesato più gravemente sui meschini abitanti del Friuli inaquoso quanto nella recente seccura, sicchè andrà molto tempo prima che quei tribolati dimentichino i danni e i disagi che loro valse questa calamità. A far persuasi anco i più schivi della necessità di soccorrere a tanta miseria coll' attuare il desideratissimo Canale del Ledra, noi vorremmo quindi che in tutte le Comunità che si stentano pel manco dell' aqua fosse redatta una statistica che addimostrasse il danno emergente da siffatta luttuosa cagione nei tre mesi di febbrajo marzo ed aprile trascorsi, e non già pell' impedite colture agricole od orticole, chè questo è danno incalcolabile, ma pel tempo speso e pegli utensili logorati nel procacciarsi l'aqua ad una distanza che aggiunge fino alle 7 miglia, poichè siamo certi che le somme risultanti da queste statistiche soverchierebbero le cento migliaja di fiorini. E ciò affermiamo sicuramente dopo aver calcolato con quanta cura ci è stato possibile il prezzo dell' aqua importata nel giro di questi mesi nei due soli villaggi dei Rizzi di Colugna e di Colugna, in cui ebbimo il destro di notare gli effetti funesti della precessa siccità, benchè la distanza di quei due villaggi dal Roja, a cui ricorrevano per sopperire a tanto difetto, non fosse che di sole due miglia.

TEATRO

Fin dalle prime notti in cui convenimmo alle rappresentazioni drammatiche che nel nostro teatro celebravansi dagli eletti artisti della Compagnia *Vergani*, noi desiderammo dire alcun che a loro encomio, ma indugiammo finora a recare ad effetto quel nostro desiderio perchè troppo ci gravava il dover accennare alla tepidezza del pubblico nostro nel rimeritare gli studii e le fatiche di quei valenti.

Ora però che non ci è dato sperare che le sorti di quegli artisti si volgano in meglio, noi loro indirizziamo una parola di conforto e di lode, perchè se ad essi è tolta fin la speranza di ogni materiale guiderdone, loro non difetti almeno quel premio che agli animi gentili vale qualche cosa di più.

Intanto diremo che la prima attrice signora *Vergani* piacque sempre perchè il suo arguto e versatile ingegno le dà facoltà di interpretare i più svariati affetti e le più contrarie passioni. Quindi ella fu applaudita tanto nei drammi che nelle tragedie più gravi, come nelle commedie più solazzevoli. Così furono riconfortati dai più manifesti segni del pubblico aggradimento il bravo direttore Zanoni e l'amenissimo caratterista Mariani e l'affettuosissimo Sabbatini ed il veramente brillante Bosio e la simpatica signora Zanoni ed il nostro concittadino Pilati.

Questo poco riguardo agli artisti; rispetto poi all'onorevole Presidenza che tanto adopra per giovare i destini del nostro teatro, ed a cui sta a cuore il patrio decoro, noi la preghiamo a voler statuire che nel corso delle future rappresentazioni straordinarie i proprietarii dei palchi sieno tenuti ad *abbuonarsi* per due persone almeno onde guarentire in qualche modo la vita delle drammatiche Compagnie; che se non le fosse dato stanziare così equo provvedimento si studii Essa almeno di fare accorti i Capicomici, che in avvenire fossero disposti a tentare la loro ventura tra noi, della verace condizione economica del nostro teatro, onde non essere cagione innocente di ineffabili angustie ai poveri artisti, a molti de' quali la questione del pane quotidiano riuscì e riesce più intricata e più difficile di tutte le questioni d'Oriente presenti passate e future.

Udine Tipografia Vendrame — CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile.*